

PER LO SVILUPPO APPROPRIATO DELLA MONTAGNA E DELLE AREE INTERNE DELL'EMILIA-ROMAGNA

.....

MANIFESTO DELL'ASSOCIAZIONISMO NO-PROFIT

Lo sviluppo economico fondato sulle concentrazioni industriali ed urbane, segnando il passo a causa della crisi pluriennale, ha provato duramente il tessuto economico e sociale delle cosiddette aree forti, che in Emilia-Romagna erano concentrate attorno alle maggiori città della via Emilia, senza per questo recuperare un ruolo territoriale ed economico delle aree interne e delle terre alte. Queste ultime troppo spesso sono state considerate, in passato, come parco giochi della città, o come territori "in via di sviluppo" cui applicare metodi e progetti mutuati da logiche territoriali altre, senza riconoscerne la specificità propria che avrebbe richiesto percorsi di sviluppo più appropriati. Si sono così moltiplicati i comprensori sciistici dove le condizioni di innevamento non ripagano mai gli investimenti necessari agli impianti di risalita, le cattedrali nel deserto, le aree industriali di media montagna, attrezzate con soldi pubblici e rimaste inesorabilmente vuote.

Le zone interne e di montagna detengono la maggior parte delle risorse naturali ed ecologiche della regione, inoltre sono depositarie di quote importanti di risorse culturali e conservazione delle tradizioni. L'abbandono della montagna e la mancanza di attenzione ai territori alti si tramutano in aumento di rischio idrogeologico e, in definitiva, anche in danno economico per i territori di valle. I settori di attività economica che mantengono maggiore capacità di ripresa e di proiezione verso il futuro sono l'agricoltura e le produzioni tipiche di qualità, il turismo sostenibile, culturale, ambientale, enogastronomico, a bassa domanda di infrastrutture, il settore del risparmio e produzione energetica con fonti rinnovabili. L'agricoltura viene anche individuata quale strumento per la difesa attiva del territorio e per il mantenimento dei paesaggi alimentari.

Rispetto alle energie rinnovabili, le aree di montagna hanno le potenzialità per una visione complessiva che sappia valorizzare sole, vento, acqua e biomasse. Possibilità che vanno tuttavia gestite con attenzione e con un approccio organico e coerente con lo sviluppo proprio di queste aree. Tra i due estremi che troppo spesso si sono contrapposti, il divieto generalizzato (che lascia per strada occasioni di crescita e arricchimento delle comunità locali) e la liberalizzazione selvaggia (in cui spesso prevale non il progetto migliore ma quello con maggiore consenso politico o minor opposizione) occorre proporre la terza via della pianificazione e della costruzione di processi in grado di massimizzare benefici locali, rispetto dell'ambiente, produzione di energia pulita.

Oggi, rispetto allo spopolamento delle aree interne e montane e complici la crisi economica che ha ridotto la base occupazionale e la crescente difficoltà generale di vivere nelle aree fortemente urbanizzate, stiamo registrando qualche timida inversione di tendenza: pur persistendo la generale tendenza alla "discesa a valle" alla ricerca di lavoro e di condizioni di vita migliori, si verificano scelte di segno opposto che vedono persone e famiglie, anche giovani e con livelli di scolarizzazione medio-alti, scegliere di vivere in montagna o, più in generale, di tornare "alla terra". Protagonisti di questa scelta sono figure diverse che vanno dal lavoratore autonomo del terziario avanzato, che desidera una situazione di quiete per lavorare da una postazione remota, a chi decide di recuperare un mestiere antico e legato alla terra. Questi soggetti esprimono una analoga domanda di servizi, che vanno dalla connettività in rete ai servizi scolastici e sanitari, quando non al sostegno per la commercializzazione dei prodotti.

Non può esserci azione economica senza un presidio sociale e di servizi adeguato. Serve garantire il presidio ed il ruolo della scuola, trovando nuove forme di erogazione del servizio: dove scompare la scuola anche la comunità muore. Serve garantire la presenza di sportelli comunali

diffusi (che non significa mantenere l'attuale frammentazione di Comuni). Serve garantire la presenza di attività multifunzionali, che possano fungere da negozio di prima necessità, punto di aggregazione erogazione di servizi (ricezione farmaci, punto di smistamento postale). Se le vie di trasporto risentono delle distanze, della morfologia del territorio e di problemi quali neve e dissesto, serve il miglioramento delle infrastrutture per la comunicazione immateriale (banda larga). Per questo serve un regime di norme e un approccio ai finanziamenti più adatto e flessibile alle esigenze del territorio.

Parallelamente ai primi segnali di ritorno alla montagna registriamo anche una crescente domanda di naturalità e di attività all'aria aperta, espressa da chi abita in città, che spesso diventa ricerca di occasioni di viaggio lento e di scoperta del territorio. Territorio, nell'appennino tosco-emiliano-romagnolo, straordinariamente ricco di natura, memoria, cultura. Natura per la varietà di formazioni geologiche e di associazioni vegetali e faunistiche. Memoria per l'infinità di sentieri che ripercorrono le antiche vie di comunicazione tra popoli, gli itinerari devozionali, i segni lasciati dalle vicende belliche (di cui si celebra il 70° anniversario). Cultura per l'abbondanza di borghi e architetture, di edifici realizzati con i materiali che offre il territorio capaci di resistere alle condizioni meteorologiche severe della montagna, per le produzioni agroalimentari che, se un tempo furono di magra sussistenza da autoconsumo, oggi possono costituire ricercate eccellenze gastronomiche. Le ricchezze dell'Appennino emiliano-romagnolo sono ormai note anche nei paesi del nord Europa, che esprimono una domanda crescente di infrastrutture leggere e ricettività per sostenerne il lento viaggiare di scoperta.

Le istituzioni locali, Regione Emilia-Romagna in primis, sono ancora molto timide nel riconoscere la ricchezza di questo territorio e le potenzialità che esso offre per uno sviluppo appropriato della montagna e delle aree interne. Qualcosa comincia a muoversi (vedi l'Alta via dei Parchi realizzata dalla Regione stessa, o l'itinerario che segue le tracce della Linea Gotica, studiate dall'IBC), ma ancora il modello di turismo intensivo da "divertimentificio" la fa da padrone, con tutte le sue storture, i segni indelebili lasciati sul territorio costiero e montano e la necessità di trovare continuamente nuovi mercati per mantenere l'elefantiaco sistema territoriale ed infrastrutturale modellato e cresciuto in tempi migliori.

Ma si sta ormai definendo un diverso paradigma del turismo attraverso diversi documenti quali: la *Carta del turismo sostenibile* promossa a Lanzarote nel 1995 da OMT, UNESCO e UNEP, l'*Agenda 21 per il turismo*, la *Dichiarazione di Montreal* nel 1996 che propone il "turismo sociale" come possibile modello di una nuova forma di sviluppo e «veicolo di coesione sociale» e il *Codice etico globale del turismo*, promosso dall'OMT nel 1999. Da segnalare, inoltre, come il dibattito sul tema abbia prodotto in Italia la *Carta Etica del Turismo* nel 1993, la nascita dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR) nel 1998 che firma la *Carta d'identità per viaggi sostenibili* e contribuisce a creare la rete europea EARTH, European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality, orientato a trasformare il settore turistico secondo il paradigma della responsabilità. Infine, per i territori appenninici, assumiamo a riferimento il manifesto degli "Stati generali dell'Appennino" promossi da Slow Food.

Questo approccio si può riassumere con la regola anglosassone delle tre "E" (*Economy, Ethics, Environment*) secondo la quale economia, etica e ambiente devono avere pari considerazione e rispetto. Per raggiungere un equilibrio tra queste tre dimensioni, il turismo responsabile deve utilizzare attentamente le risorse ambientali per garantire il mantenimento dei processi ecologici essenziali e per la conservazione del patrimonio naturale e la biodiversità; rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti, preservando le loro strutture edilizie tipiche, il loro patrimonio culturale e i valori della tradizione cooperando per una migliore comprensione interculturale; supportare operazioni economiche fattibili e di lunga durata, che portino dei benefici economici correttamente distribuiti, promuovendo lavoro stabile e possibilità di guadagno e di servizi sociali

presso le comunità ospitanti. L'offerta turistica in Emilia-Romagna può cominciare ad orientarsi in questa direzione, coinvolgendo le aree interne e di montagna.

L'Emilia-Romagna è letteralmente avvolta da una rete di itinerari di lunga percorrenza, che utilizzano i sentieri CAI curati da volontari e spesso provengono o terminano nelle regioni confinanti sviluppandosi per oltre 2.600 chilometri, in 140 tappe. Ci sono pertanto decine di luoghi in cui sarebbe necessario garantire una ricettività di base, magari utilizzando edifici storici e rurali e offrendo servizi di ristorazione realizzati con le produzioni agroalimentari del territorio. Questi itinerari fanno fatica a decollare proprio per la mancanza di una adeguata rete ricettiva, ma una corretta politica di sostegno e di promozione potrebbe avviare un processo virtuoso che porterebbe sicuramente risorse significative su aree fino ad ora neglette, apportando una importante integrazione di reddito alle famiglie che vi vivono, senza alcuna necessità di infrastrutture pesanti.

Le Associazioni aderenti svolgono da tempo, con centinaia di soci volontari, un'opera volta alla tutela e alla conoscenza della montagna, delle aree interne, delle ricchezze culturali, naturali, storiche, paesaggistiche ed agroalimentari del territorio regionale, adempiendo con la passione del volontariato al dettato dell'art. 9 della Costituzione: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*. Chiediamo su questi temi un confronto con la Regione Emilia-Romagna ed con le altre istituzioni per costruire insieme una politica di promozione dello sviluppo appropriato della montagna e delle aree interne.

febbraio 2015

CLUB ALPINO ITALIANO
LEGAMBIENTE
SLOW FOOD
TOURING CLUB ITALIANO
IT.A.CÀ
LIBERA
AITR (ASS. IT. TURISMO RESPONSABILE)